

XXXIV DOMENICA DEL T. O. CRISTO RE – 26 novembre 2023 **«Universale»**

In questa ultima domenica dell'Anno Liturgico, Solennità di Cristo Re, il Vangelo ci offre la grandiosa immagine di un Dio che tutto conosce e su tutto veglia, ma che è nascosto nel più piccolo dei fratelli (Mt 25,31-46).

Abbiamo a volte la sensazione che la nostra vita sia spezzettata in tanti frammenti e sentiamo il bisogno di ricomporli, di uno sguardo "totale" su ciò che siamo e siamo stati, che tenga insieme intenzioni e azioni, sentimenti e pensieri, capacità e limiti. Abbiamo bisogno di chi, conoscendo e amando tutto di noi, dia significato e unità alla nostra vita.

Dal frammento all'insieme

Di fronte alla storia che spesso ci appare indecifrabile, di cui cogliamo solo prospettive parziali e viviamo esperienze soggettive, vorremmo qualcuno capace di tenere tutto in mano, di penetrare nei cuori e nelle menti e, dall'alto della sua potenza, capace di giudicare e di separare, di spiegare il perché delle cose, di rendere giustizia secondo un criterio di verità che ci supera e ci contiene.

Concludiamo l'anno liturgico leggendo questa celebre pagina del Vangelo di Matteo, nota come "il giudizio universale", e in essa ritroviamo un'immagine di Dio particolarmente suggestiva e potente, che risponde proprio a questi nostri bisogni. Dio è un giudice che viene, un re che siede su un trono di gloria, circondato da tutti gli angeli, davanti al quale stanno tutti i popoli, di tutti i tempi, con tutta la loro vita; un giudice che tutto vede e tutto conosce, che possiede chiaro il criterio con cui dall'Alto si vede ogni azione e ogni intenzione, e sa gettare luce fin negli angoli più nascosti, per dare valore anche alla più piccola azione fatta al più piccolo dei fratelli.

Inquietudine e consolazione

Questo Dio, a cui nulla sfugge, ci inquieta e ci consola.

Ci inquieta, perché ci costringe a chiederci se davvero siamo tra quelli che sfamano, dissetano, accolgono, vestono, visitano, in tutti i sensi reali e metaforici di questi termini, o se invece siamo dall'altra parte, tra quelli che tolgono, respingono, denudano, isolano, disprezzano. Ci inquieta perché ci rivela che lui, pur così grande e potente, è presente nei nostri fratelli e sorelle più piccoli, e che riconoscerlo non è sempre semplice, per nessuno. Per questo ci sprona ad avere occhi attenti e fantasia del bene, per vedere i bisogni degli altri e mettere amore in qualunque cosa facciamo, perché sia cibo buono, acqua fresca, vestito adatto per chi ha bisogno.

Questa stessa immagine però ci consola, aprendo uno squarcio sulla verità e sulla luce che attendono ogni uomo, alla fine. Ci dice che niente va perduto, e che non è vero che il male vince. Non è vero che non vale la pena fare del bene "perché tanto non cambia niente e nessuno se ne accorge"; non è vero che chi si lascia commuovere è un ingenuo e chi lavora per un mondo migliore è un illuso. Non è vero che donare è uno spreco, che consumarsi per amore è inutile, che mettere cuore in quel che facciamo non è conveniente.

Non è vero che per quanto fai "non torna indietro nulla". Ciò che "torna indietro" è la gioia di aver vissuto sentendo l'altro come fratello e una benedizione che non ha fine, un'eredità che ci apparterrà per sempre, un regno preparato per noi fin dalla creazione del mondo.

Che cosa possiamo desiderare di più?

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<http://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/34-domenica-del-tempo-ordinario/>